

## MARIA NELLA FEDE DELLA CHIESA DOMESTICA

*di Achille Triacca, sdb*

Questa relazione sia un *omaggio di ringraziamento* a Maria Santissima, Madre delle Chiese domestiche, Amalgama dei cuori dei coniugi, Rappacificatrice delle relazioni tra i membri delle famiglie cristiane.

Anzi, quanto si verrà esponendo, diventi una preghiera alla Vergine Madre del Bell'Amore perché protegga le famiglie in modo che restino unite sotto il suo manto di Ausiliatrice, benedica l'educazione che nelle famiglie viene espletata, e conceda ai focolari la grazia di amare e di rispettare la vita che ivi sboccia con lo stesso amore con il quale Ella ha concepito nel suo grembo la vita del Figlio di Dio<sup>1</sup>.

La traccia della relazione è la seguente. Accennati ad alcuni principi basilari e utili per dire tanto in poco spazio, ci si rapporta ad un triplice «cliché» biblico, fondante l'esposizione che poi vorrebbe attirare l'attenzione sul fatto che la famiglia Chiesa domestica è e deve essere sempre di più un santuario naturalmente mariano.

Le conclusioni che seguiranno, saranno solamente abbozzate a modo di congedo da una tematica su cui bisognerà ritornare, ancora più profondamente, in altra sede.

---

<sup>1</sup> Mi sono ispirato alla preghiera formulata da Giovanni Paolo II per il suo pellegrinaggio a Nostra Signora di Guadalupe. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Preghiera alla Vergine di Guadalupe*, in: *L'Osservatore Romano* (25 gennaio 1979), p. 2.

## 1. «PRINCIPI BASILARI»: A MODO DI PREMESSE

Ciò che della Chiesa si può dire *universalmente*, della Vergine Maria lo si può asserire *singolarmente*, della famiglia cristiana lo si può affermare *particolarmente*. Anzi ciò che della Vergine Maria si dice *in modo speciale, in modo generale* lo si può attribuire alla Chiesa e con fondatezza può essere appropriato alla famiglia *in modo particolare*<sup>2</sup>. Così di «Maria» - «Chiesa» - «Famiglia» si può sempre formulare qualche realtà che solo a ciascuna conviene in modo univoco, ma in modo analogo è presente nell'una e nelle altre.

Per cui vale un primo principio basilare che mi impedisce di ripetere ciò che i colleghi<sup>3</sup> hanno già esposto, ma mi obbliga a ricordare:

1.1. Ciò che vale per la Chiesa Universale e per la Chiesa locale nei riguardi del loro rapporto con la fede di Maria, mutato ciò che deve essere mutato, vale e si addice anche della famiglia Chiesa domestica.

D'altra parte quanto emerge dal titolo della relazione «Maria *nella fede* della Chiesa domestica» non può né essere equivocato o frainteso, quasi si dovesse spostare l'attenzione su un altro parametro quale «Maria e la fede della o nella Chiesa domestica», né pensare che ciò sia inesatto teologicamente parlando. Al contrario si tratta di recepire tutte le sfumature connesse con una verità di fede professata (= *professio fidei*), mentre è celebrata nell'azione liturgica (= *celebratio fidei*) e testimoniata nella «vita fidelium» (= *confessio*

<sup>2</sup> Sto parafrasando parte del *Discorso 51* del beato ISACCO DELLA STELLA (cf. *Patrologia Latina* 194, 1862-1863).

<sup>3</sup> Si vedano specialmente le relazioni di A. JOOS su: *La fede di Maria nella Chiesa in cammino verso il 3° millennio*, e di A. SANTANTONI su: *Maria nel vissuto della Chiesa locale*, rispettivamente alle pagine 74-119 e 120-128 del presente volume.

*fidei*), e cioè la fede nella «comunione dei santi», fra i quali primeggia la *Regina sanctorum omnium*<sup>4</sup>.

È nella fede della professione cattolica e apostolica che si radica la presente relazione. Maria è presente attivamente nella fede della Chiesa domestica.

Ovviamente il discorso che viene qui fatto si riferisce alla Chiesa domestica quale deve essere (= «qualis esse debet»). Il «qualis est de facto» non remora ciò che si deve esporre per poter alimentare la vera pastorale e la più genuina catechesi in vista di aiutare le famiglie cristiane ad essere ciò che devono essere.

Possiede così tutto il suo valore pregnante il secondo principio basilare:

1.2. La professione di fede nella comunione dei Santi aiuta a comprendere che Maria nella fede della Chiesa domestica è presente attivamente perché gli stessi componenti la Chiesa domestica ne «professano» - «confessano» - «celebrano» la verità.

Ciò induce a comprendere che tutto quello che si dice (o si dovrebbe dire) circa l'oggetto della presente relazione costituisce un valido contributo alla spiritualità coniugale e familiare, cioè una spiritualità familiare mariana, alimento per la più sana e proficua pastorale familiare.

Infatti il secondo principio basilare, or ora ricordato, porta il discorso sulle verità racchiuse in enunciati scultorei ed incisivi di due sommi pontefici: di Paolo VI: «Per essere cristiani bisogna essere mariani»<sup>5</sup> e di Giovanni Paolo II:

<sup>4</sup> In questo ambito, e per giunta in rapporto anche all'ecumenismo mariologico o alla mariologia in campo ecumenico, sono di interesse i contributi della XXXII Settimana di Studi Liturgici (Conferenze San Sergio - Parigi). Si veda: A. M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La Mère de Jésus-Christ et la Communion des Saints dans la liturgie* (Roma 1986).

<sup>5</sup> Principio enunciato da Paolo VI nell'omelia tenuta al Santuario di

«Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero»<sup>6</sup>.

Anche i membri che costituiscono la Chiesa domestica saranno sempre più cristiani quanto più saranno mariani. E nel mistero di Cristo presente in modo del tutto peculiare nella Famiglia cristiana, sarà maggiormente comprensibile quello di Maria.

Anzi si può asserire che esiste una correlazione di approfondimento reciproco tra i due versanti del seguente terzo principio basilare:

1.3. Dalla presenza attiva di Maria ai fatti storico-salvifici della vita «di» Gesù, il Cristo suo Divin Figlio (= misteri di Cristo) *si può comprendere il passaggio alla presenza sempre attiva di Maria agli eventi storico-salvifici della vita «in» Cristo (= Sacramenti di Cristo-Chiesa) di coloro che fanno parte di Cristo stesso.*

In altre parole se è vero, come è vero, che Maria occupa un posto insostituibile nella vita di *Cristo-Capo*, altrettanto è vero che lo occupa nella vita del *Christus - Totus*. E al nostro caso: se Maria è attivamente presente al Mistero Pasquale del Cristo, lo è anche là dove il Mistero è celebrato nei Sacramenti<sup>7</sup>. Così la sua presenza alla Croce dove lo Sposo - Cristo ama la diletteissima Sposa - Chiesa (secondo il dettato di Ef 5, 25ss), ci assicura la presenza attiva di Maria nel matrimonio di due cristiani sia nel suo «fieri» cioè nel suo costituirsi celebrativo, sia nel perdurare nella vita dei co-

---

Nostra Signora di Bonaria (Cagliari) il 24 aprile 1970. Cf. D. BERTETTO, *La Madonna nella Parola di Paolo VI* (Roma 1980), p. 204.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, 4a.

<sup>7</sup> Di questo un po' più diffusamente alle pp. 1231-1232 del contributo: A. M. TRIACCA, *Senso teologico-liturgico e pastorale-liturgico della «celebrazione» dell'anno mariano. Contributo alla spiritualità liturgico-mariana*, in: *Notitiae* 23 (1987) pp. 1219-1253.

niugi, in quanto i due coniugi cristiani visibilizzano e attivano il prototipo sponsale: Cristo-Chiesa.

Ed è proprio questo terzo principio che dà modo di introdurci nel «cliché» biblico che sta alla base come fondamento della relazione stessa.

## 2. MODULO BIBLICO DI «MARIA NELLA FEDE DELLA FAMIGLIA» (schizzo esemplificativo)

Anche qui si potrebbe instaurare un parallelismo analogico tra la grande Chiesa (usando espressioni comuni alla «Familiaris Consortio» di Giovanni Paolo II) e la «piccola Chiesa»: la famiglia, analizzando la presenza di Maria nella fede incoativa della Chiesa raccolta nel Cenacolo (cf. At 2, 14) e passare ad alcune applicazioni in merito all'oggetto della relazione. Ma preferisco lasciare a monte questo capitolo, riconducendo a ciò che emerge dal primo principio basilare qui sopra ricordato (cf. 1.1).

Piuttosto mi piace rivolgere, almeno fugacemente, l'attenzione sulla presenza attiva nella fede di tre famiglie, come è testimoniato nel Nuovo Testamento, senza avere la pretesa né di dire tutto, né di essere esegeta. Altri, altrove ha già detto più completamente e con maggior profondità<sup>8</sup>. Qui si tracciano alcune pennellate perché si possano intravedere «le sagomature di personaggi e di paesaggi» che facciano pregustare la bellezza dell'opera d'arte.

D'altra parte né si considera Maria nella fede della propria famiglia d'origine (Gioacchino - Anna - Maria), né Maria nella fede di quelle famiglie che Maria, quale pia Ebrea e normale donna frequentò in Nazaret, o una volta affidata a Giovanni Evangelista, seguendolo, avrà senza dubbio in-

---

<sup>8</sup> Per esempio per il terzo modulo, la famiglia di Cana, si veda quanto ha scritto A. M. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce* (Roma 1985).

contrato e praticato. In questi campi ci si dovrebbe muovere nell'opinabile. Per quanto si possa asserire che la famiglia dalla quale la Vergine nazaretana proveniva, apparteneva a quel «resto di Israele» (= Anawim) nel quale la fede era viva. Inoltre è nel grembo della madre di Maria che il mistero dell'Immacolata Concezione si attuò. Ma lasciando ad altra sede la trattazione della fede della famiglia da cui proveniva Maria, fede che dalla presenza di Maria può essere stata «prevenientemente» provocata e potenziata, alludo solo a tre moduli biblici di interesse diretto al nostro tema.

2.1. *Maria nella fede della famiglia di Ain-Karim* (Lc 1, 39-80 [1, 5-25.36-37] [cf. RM 12-13]. La famiglia è composta da Zaccaria sacerdote della classe di Abdia e dalla moglie Elisabetta una discendente di Aronne (1, 5). Secondo quanto ama evidenziare Luca essi «erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (1, 6). La fede di questi due coniugi è ravvisabile nelle opere che essi timorati di Dio facevano (cf. Gc. 2, 14 ss) e dalle preghiere che elevavano (1, 13) perché non avevano figli. Elisabetta infatti era sterile (1, 7.36) e tutti e due erano avanti negli anni (1, 7).

Una famiglia umanamente non felice, piena di vergogna (1,25), disillusa, senza progetti se non quello di essere fedeli a Dio nell'essere fedeli l'un l'altro. Una fede quella di Zaccaria ed Elisabetta nutrita di preghiera e che alla fine è premiata dall'intervento di Dio (cf. 1, 8-25) che riporta gioia ed esultanza (1, 14) togliendo la sterilità (1, 24) di Elisabetta come predetto dall'angelo. Gioia che si diffonderà nel vicinato e nel parentado quando tutti si rallegreranno (1, 58) per la nascita di Giovanni. Anzi allora Zaccaria, ripieno di Spirito Santo, liberato dalla mutezza, profetizzerà (1, 67).

Dio usa misericordia grazie alla sua bontà (cf. 1, 78) con questa famiglia ricordandosi del suo patto (cf. 1, 72-74) perché la fede dei due coniugi si concretizza nel servire Dio sen-

za timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i giorni (cf. 1, 74). È una fede protesa alla «vita».

Quando Elisabetta aveva concepito e si teneva nascosta (1, 23) per un pudore umano, al suo sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria (1, 26-27). Essa appena ebbe saputo di Elisabetta, della sua condizione, del fatto che nulla è impossibile a Dio (1, 36-37), quando il Verbo si era già incarnato in Lei, si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda, che l'archeologia biblica dice essere Ain-Karim.

Maria si affaccia al desco di una famiglia in attesa di una creatura, frutto della fede operativa e orante premiata da Dio. La Vergine Maria con la sua fede altrettanto operativa e orante si accosta ed entra nella casa per rendere umili servizi. *La fede di una famiglia provoca l'intervento della diakonia di Maria.*

Dove la Parola di Dio suscita la fede, ivi le opere sbocciano a iosa, mediatrice Maria che è sempre fonte di gioia (1, 41a) e catalizzatrice di Spirito Santo (1, 41b).

Il «cliché» che merita d'essere evidenziato è che nella famiglia di Ain-Karim *la fede diventa eulogia*: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (1, 42).

La lode Trinitaria a Maria l'aveva estrinsecata l'angelo: «Ti saluto, o piena di Grazia, il Signore è con te» (1, 28). La lode di Elisabetta è una continuazione umana, iconizzante quella delle Persone Divine.

Anzi dalla fede di Elisabetta si sprigiona una *eulogia della fede* di Maria: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (1, 45).

Quando d'ora in poi le generazioni chiameranno beata Maria, sarà un «memoriale» esistenziale del «d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (1, 48b). Ma quanto ha detto Elisabetta è *frutto della fede* ed è *la ratifica*

*umana del verdetto Trinitario* nei riguardi di Maria di Nazaret.

Dunque Maria che si affaccia alla fede della famiglia di Ain-Karim provoca in Elisabetta un'*eulogia* di tipo tutto particolare, e una esplicitazione della fede (incoativa) con l'atto di fede (esplicita) che è confessare il Cristo: «Benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?...» (1, 42b-43).

L'atto di squisita gentilezza di Maria che entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta (1, 40) sta alla base di tutto. È infatti la voce del suo saluto che *fa esultare di gioia* Giovanni nel grembo di sua madre (1, 44).

Nella *fede di una famiglia*, Maria è sorgente di esultanza, di gioia, di eulogia, di professione esplicita di fede. Ma nella famiglia che ha fede, *Maria stessa canta la lode «Magnificat»* (1, 46-55) e rimane in posizione di servizio (cf. 1, 56).

2.2. *Maria nella fede della famiglia di Nazaret* (Lc 2, 39-52; Mt. 2, 23) [cf. *Redemptoris Mater* 17.26]. Sempre nella linea di uno schizzo esemplificativo sorvolo il periodo che la famiglia composta da Gesù, Sua Madre e Giuseppe ha trascorso a Betlemme (cf. Mt 2, 1-12; Lc 2, 1-38) ed in Egitto (cf. Mt 2, 13-22). Ciò comporterebbe un'analisi della presentazione di Gesù al Tempio e della fuga in Egitto con tutti i problemi esegetici connessi. Tanto più che per le finalità del presente contributo è sufficiente prendere coscienza che la presenza attiva di Maria nella vita della famiglia nazaretana è già una presenza frutto della fede nella Parola di Dio che si deve adempiere in modo che il Cristo fosse detto il Nazareno (cf. Mt 2, 23).

Non sarà inutile ricordare che Gesù autore e perfezionatore della fede (cf. Eb 12, 2) cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui (Lc 2, 40) sotto lo sguardo sollecitamente materno di Maria. Anzi Gesù sottomesso a Giuseppe e a sua Madre (Lc 2, 51) che erano rima-

sti stupiti per le cose che si dicevano di Lui e che Egli aveva fatto (cf. Lc 2, 33.48), *cresceva* in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Cresceva il Cristo nella fede, come anche cresceva la fede di Maria che serbava tutte le cose nel suo cuore (Lc 2, 51).

Nella fede della famiglia di Nazaret Maria è *custode della sua fede a cui permette di crescere* mentre lavora, custodisce la vita (Cristo), medita, contempla la Parola, fa gli atti di culto. Si recava tutti gli anni con Giuseppe a Gerusalemme per la festa di Pasqua (Lc 2, 41). Anzi da quando Gesù ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza (Lc 2, 42). E secondo l'usanza frequentava la Sinagoga come tutti gli Ebrei praticanti.

Maria si incastona nella fede della famiglia di Nazaret come *la custode della fede iniziale del suo Bambino*, l'educatrice dello sviluppo di tale fede mentre sviluppa la sua lavorando, meditando, pregando, lasciando che la spada trafigga progressivamente l'anima sua.

La quotidianità, l'assiduità, la normalità, la continuità sono le caratteristiche della fede presente nella famiglia di Nazaret.

Per i singoli componenti, almeno per Maria e per Gesù in modo esplicito, e per Giuseppe in modo esplicito ma evidente, *l'alimento della fede è la Parola di Dio*. Gesù si occupa delle cose del Padre suo (Lc 2, 49); Maria serba tutto nel suo cuore e medita (Lc 2, 19.51); Giuseppe poi, con Maria e Gesù, sta eseguendo il comando di Dio (cf. Mt 2, 22-23).

Non voglio scostarmi dal testo biblico *uti sonat*. Esso fornisce materiale sufficiente perché ciascuno possa pensare alla docilità, docibilità, disponibilità, dilatabilità tra i membri di quella *famiglia* in ragione del fatto che era *una «fucina di fede operativa»*, un *gareggiare nel crescere nella fede*. *Comunque il miglior commento è nella Enciclica Redemptoris Mater* 17 a cui rimando il lettore. Qui procedo verso il terzo modulo che può ratificare quanto qui lascia intravedere.

2.3. *Maria nella fede della famiglia di Cana* (Gv 2, 1-11) [cf. *Redemptoris Mater*, 21]. Già è stato scritto molto e con grande competenza anche su questo<sup>9</sup>. Qui si vuole accennare solo ad alcuni elementi in rapporto al tema.

Si è di fronte ad una famiglia che sta costituendosi. Una delle tante fasciate - si direbbe - dall'anonimato e che sarà poi massificata dalla schiacciante «routine» del quotidiano. La parentela o le convenienze sociali fanno sì che sia presente la Madre di Gesù (2, 1). Quella famiglia ha in dono da parte di Dio Maria, in ragione delle leggi immesse nel creato. Dio si serve delle cause seconde per giungere ad attuare i suoi piani. L'invito esteso anche a Gesù (2, 2), e di conseguenza ai suoi discepoli ha le radici e le sue movenze nella presenza di Maria. Ella espleta maternalmente e muliebramente, cioè con delicatezza e con squisita gentilezza, una diakonia in relazione diretta con la gioia degli sposi novelli. Né di essi né dei presenti si dice che avessero fede.

Però è presente la Madre dell'autore e consumatore della fede Gesù. La presenza della *Virgo fidelis* e della *Mater fidei* provoca il primo segno. Si sa che Gesù ha compiuto miracoli o in ragione della fede già in atto in coloro che lo circondano, o per comprovare e rassodare la fede, o per suscitare la fede.

Dinanzi a tanta indifferenza dei presenti nei riguardi del Cristo è Maria che prende l'iniziativa «non hanno più vino» (2, 3).

Maria è maternalmente preoccupata tanto del gioioso svolgimento delle nozze, quanto di suscitare la fede nel suo Figlio.

La fede di Maria cresciuta nel silenzio contemplativo della famiglia di Nazaret è ratificata dal «Fate quello che vi di-

<sup>9</sup> Oltre all'opera citata nella nota precedente, si leggerà con profitto anche la voce *Bibbia*, scritta da A. M. SERRA in: S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mariologia* (Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985) pp. 231-311, con ampia bibliografia (oltre alle 147 note) alle pp. 307-311.

rà» (2, 5). Questo ordine della madre ai servi costituisce il punto culmine, l'acme della fede di Maria all'inizio della vita pubblica di Gesù.

È la fede della Madre che provocando l'inizio dei miracoli (2, 11), dà modo a Gesù di manifestare la sua gloria e i suoi discepoli crederono in lui (2, 11).

Il testo giovanneo lascia intendere che anche il maestro di tavola (2, 9) e con lui i presenti resi coscienti da quanto era stato compiuto, si associano all'*epifania doxologica* (manifestazione della gloria) di Gesù. Dunque «catechizzati - istruiti - edotti» dal «segno» comprendono chi è Gesù.

Si noti che i discepoli fanno *conoscenza di Maria* in un momento in cui Ella espleta *una diakonia in rapporto alla fede nel Figlio*, una diakonia alla grande Chiesa fatta presente in Gesù e nei discepoli, e una diakonia alla famiglia «Chiesa domestica».

Cana segna *l'intervento di Maria nella fede da costituire e costruire*. L'inizio proviene da Maria e la ratifica dal segno compiuto da Gesù. La Madre rimanda al Figlio. Il Figlio a sua volta alla Madre. Anzi Cana segna anche l'inizio del passaggio della Madre di Gesù da Madre a Discepola: «Dopo questo fatto, (Gesù) discese a Cafarnaon insieme con sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni» (2, 12).

La fede di Maria è in crescita dinanzi a quanto compie il suo Figlio nel contesto di una famiglia.

Maria nell'ambito di Cana sta a dire che *la fede nella famiglia è Maria stessa presente nella famiglia*.

Ella vi espleta un servizio di preghiera, di insegnamento, di epifania, di crescita nella fede che sboccia nell'eulogia doxologica nei riguardi del Figlio e nella sequela del Figlio stesso da parte della Madre.

La fede nella famiglia di Cana costituisce una tipologia specifica su cui non sarà male ritornare personalmente usu-

fruendo dei lavori, specialmente quelli di Padre Serra<sup>10</sup>.

Nell'economia di questo contributo sia sufficiente quanto è stato qui sopra ricordato.

2.4. Quasi facendo il punto sul modulo biblico di Maria nella fede della famiglia, si potrebbe asserire che la famiglia di Ain-Karim costituisce il *prototipo delle famiglie normalmente già «informate» dalla fede* proveniente dalla Parola di Dio. In esse Maria ratifica, rafforza, porta a completezza la fede.

La famiglia di Nazaret costituisce *l'ideale a cui ogni famiglia cristiana* nel decorso dei secoli deve sforzarsi di conformarsi.

La famiglia di Cana è più vicina alle *anonime famiglie quasi indifferenti*. Maria in esse è presente per provocare e suscitare la fede. Anzi il valore simbolico della pericope giovannea adombra la presenza della Madre di Gesù nella celebrazione delle nozze cristiane e il suo attivo coinvolgimento nella vita dei coniugi per sostenerli nella loro fede.

Tuttavia non sarebbe corretto concludere questo *schizzo esemplificativo* circa il modulo biblico di Maria nella fede della famiglia se non si ricordassero due altri passi biblici intensamente sponsali del Mistero di Cristo, dove Maria di Nazaret è attivamente presente. Si tratta di Ef 5, 2.21-33 in parallelo con Gv 19, 25-27.

Cristo-Sposo che ama la sua diletta Chiesa-Sposa e che per Lei dona la vita (cf. Ef 5, 25) «al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27).

La presenza di Maria con la sua fede ratifica non solo la prima espressione della Chiesa Sposa immacolata e della

<sup>10</sup> Si veda in questi stessi atti, alle pagine 51-73, il contributo di A. M. SERRA, *Testimonianze evangeliche sulla fede di Maria*.

Chiesa Madre feconda, lieta di una moltitudine di figli, ma sta a dire che se è vero che la vita familiare è partecipazione rinnovata nel tempo e nello spazio della donazione del Cristo Sposo alla sua Sposa, è vero che ivi è Maria presente attivamente. Anzi la vita familiare è memoriale celebrativo del mistero del sangue effuso da Cristo per rendere degna di sé la Chiesa<sup>11</sup>. Maria nell'oblazione di Cristo vi partecipa con il consenso co-oblativo. Di qui la vita familiare la cui dimensione oblativa è icona del dono di Cristo-Chiesa<sup>12</sup>, non è disgiunta dalla presenza di Maria che aiuta e sostiene la fede necessaria per la celebrazione del matrimonio cristiano, attuazione misterica delle nozze di Cristo-Chiesa, e alimenta e fomenta la fede in rapporto a quanto deriva dal sacramento del matrimonio alla vita coniugale.

In pratica dal modulo biblico si hanno sufficienti indizi per cogliere l'importanza di Maria nella fede della Chiesa domestica nel suo costituirsi e cioè nella celebrazione del Matrimonio. Per questo basterebbe ricorrere sia al valore simbolico della pericope delle nozze di Cana, sia a quello del mistero pasquale del Cristo-Sposo, in Croce, per la sua Sposa.

Maria risulta presente nella fede della famiglia «modello-prototipo» qual è quella di Nazaret o di altra famiglia quale quella di Ain-Karim.

È dunque più facile passare ad alcune considerazioni sulla famiglia «Chiesa domestica» che come si è accennato, viene considerata «*qualis esse debet*», per aiutare a modificare il «*qualis est*».

<sup>11</sup> Cf. A. M. TRIACCA, *Il Sangue di Cristo: mistero di alleanza nella vita coniugale (Contributo alla spiritualità matrimoniale)*, in: IDEM (ed.), *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana* (Roma 1987) pp. 385-417.

<sup>12</sup> Di questo è stato trattato diffusamente alle pp. 429-436 nell'articolo di: A. M. TRIACCA, «*Celebrare il Matrimonio cristiano. Suo significato teologico-liturgico (Anamnesis - Méthexis - Epiclesis)*», in: *Ephemerides Liturgicae* 93 (1979) pp. 407-456.

Infatti un rilevamento delle situazioni familiari nel tessuto ecclesiale odierno, indurrebbe a lamentele e a deplorazioni. Ma per operatori di pastorale e di catechesi necessita sempre più far passare il *qualis est, in qualis esse debet*. Di qui le considerazioni seguenti su:

3. MARIA NELLA FEDE DELLE FAMIGLIE CRISTIANE: QUALI IMPLICANZE? DA « CHIESE DOMESTICHE » A « SANTUARI NATURALMENTE MARIANI »

Dopo quanto è stato sopra accennato, tenuto presente il terzo principio basilare (cf. 1.3) intrecciato con i moduli biblici, si può asserire che ad ogni desco cristiano sia presente Maria, Madre dell'Autore della fede (cf. Eb 12, 2) e Vergine, piena di fede in modo che mentre dalle famiglie cristiane Ella viene venerata con fede, quale Vergine e Madre del Cristo Uomo-Dio, Ella fomenti con la sua materna mediazione la crescita dei singoli componenti la famiglia nella fede operativa. In tal modo Maria Madre della Parola di Dio fatta carne, aiuta i fedeli ad accogliere la Parola (Evangelion) da cui sboccia la fede (cf. Rom 10, 17). Mentre cioè intercede con il Figlio, in forza dello Spirito, dal Padre il dono della fede, ed esso viene filtrato dal suo cuore di Madre, aiuta i singoli a renderlo una conquista quotidiana per mezzo delle opere. Effettivamente si instaura un interscambio tra la fede dei fedeli e quella di Maria perché la Chiesa domestica diventi sempre più il *locus* per eccellenza dove si forgia l'autentica vita dei cristiani, protesi al servizio e alla testimonianza in vista di un culto spirituale nella via, verità, vita che è Cristo stesso (cf. Gv 14, 6). Tutto questo ed altro amo tramutarlo in uno slogan: *Ogni famiglia cristiana da Chiesa domestica deve protendersi a divenire un santuario naturalmente mariano*.

E mi spiego richiamando almeno cinque capitoli che andrebbero sviluppati in un volume appropriato per l'appro-

fondimento dello slogan. All'enunciato dei capitoli, di per sé già intuibile, faccio seguire solo qualche cenno di spiegazione.

3.1. *Ad un santuario si pellegrina, che è quanto dire; la famiglia cristiana, sia nei suoi singoli membri, sia considerata a se stante, deve essere itinerante nella fede unitamente a Maria.*

Non devo ripetere quanto è stato già detto nel convegno dagli altri relatori circa l'itinerario di fede in Maria o della fede di Maria nella Chiesa in cammino<sup>13</sup>. È certo che una famiglia che non compia il quotidiano pellegrinaggio della fede e nella fede ad un «ideale» santuario dove Maria attende sia la famiglia sia i singoli membri per aiutarli a passare dalla fede noetica all'«obbedienza della fede» (Rom 16, 26; cf. Rom 1, 5; 2Cor 10, 5-6), corre il rischio di vanificare progressivamente il dono della fede, perché non si industria a farlo trafficare (cf. Mt 25, 14-30).

Maria nella fede della famiglia è la *custodia della Parola* dalla quale proviene la fede (cf. Rom 10, 17); ma la famiglia che riflessamente cerca di essere e di divenire sempre più un santuario naturalmente mariano, cammina sui *binari dei dinamismi della beatitudine della fede*, beatitudine simultaneamente appropriata a Maria che ha creduto (cf. Lc 1, 45) e a tutti quelli che come Lei crederanno (cf. Gv 20, 29) e *che passano dalla «fides ex auditu», all'«auditus fidei»* dell'ascolto della Parola. Si ricordi che per questo ascolto la famiglia è di per sé la comunità naturale dove la «lectio divina» può essere commisurata sulle capacità di ogni suo componente. È il Signore luce da luce, Figlio della «Stella del Mattino» che illumina la vita dei fedeli mediante il suo Vangelo (cf. 2Tim 1, 10).

<sup>13</sup> Di nuovo qui si presuppongono i contributi di A. Joos, A. Santantoni (cf. nota 3), ma anche quello di A. M. SERRA (cf. nota 10) e quello di E. M. TONIOLLO, *La fede della Vergine Theotokos secondo la liturgia bizantina*.

Dall' illuminante «*auditus fidei*», si approda all'«*oboedientia fidei*» di cui si diceva. La fede della Chiesa domestica accoglie il dono e lo amplifica. Dà ad esso una risonanza tipica con tonalità consistenti ed esistenziali procedendo in un cammino unitamente a Maria. Infatti dalla fede di Maria alla fede della Chiesa domestica corre un filo logico perché la Chiesa domestica, pellegrina con Maria, passa dalla dottrina della fede alla vita di fede (cf. RM 48c) custodendo la Parola, trasmettendola mentre la interpreta nell'esistenza quotidiana sempre più cristiana.

Di qui la necessità che i genitori «iconizzino» al concreto la sollecitudine materna di Maria, aiutando i figli ad *alimentare* la fede portandoli a *credere operativamente* in un pellegrinaggio di fede operativa qual è la vita familiare.

Infatti:

3.2. *Un santuario è «dedicato»* che è quanto dire che una famiglia cristiana *si affida, si dedica a Maria*. Ella nella fede della Chiesa domestica provoca il risveglio quotidiano del donarsi alla Trinità.

E come dall'«*intuitus fidei*» Maria con la sua fede smuove all'«*intellectus fidei*» per conseguire quanto è connesso con l'«*oboedientia fidei*» come si è accennato qui sopra, così la sua presenza attiva nella Chiesa domestica, mentre ratifica il *credo Trinitatem* che i membri della famiglia *professano* (= *professio fidei*) con la bocca e col cuore (= *ore et corde*), li sprona al *credo Trinitati* con le opere (= *operibus*) nella vita di fede operativa (= *confessio fidei*) quotidianamente. Nella fede della Chiesa domestica i suoi componenti devono (ri)prendere coscienza sempre più approfondita che il «tempio vivente del Dio vivente è costituito dai fedeli». Il Padre, il Figlio e lo Spirito si compiacciono della casa fatta di pietre vive e ben compatte, fortemente e solidamente stabilita sul Cristo pietra angolare e sul fondamento degli Apostoli (cf. Ef 2, 20; Ap 21, 14).

Il santuario naturalmente mariano che è la Chiesa domestica si affida alla Trinità (= *credo Trinitati*) per mezzo delle mani di Maria che impreziosisce il dono. Ella che è via che conduce a Cristo (= *Odigitria*), che conduce ed accompagna i pellegrini nella fede (= *Vladimirskaia*) in un progredire sempre più, per far passare i componenti la famiglia dal *Crede Trinitatem* e *Crede Trinitati*, fino al progressivo e mai ultimato *Crede in Trinitatem*. L'affidamento a Maria costituisce una dedizione del santuario familiare a Maria che in preghiera (= *Deisis*) stende il suo manto di protettrice (= *Pokróv*) in un atteggiamento di misericordiosa tenerezza (= *Eleousa*) abbracciando con dolcezza nel Figlio (= *Glykophilousa*) coloro che di Lui sono membra<sup>14</sup>. Essi sono (o devono essere) impegnati ad intrecciare in continuità la *professio fidei*, la *confessio fidei*, la *proclamatio fidei*, la *testificatio fidei* fino a tramutare il tutto in un *servitium fidei* nella *vita fidei*.

Per questo si deve recepire che:

3.3. *In un Santuario si prega* che è quanto dire che la Chiesa domestica continua nel tempo il «come Maria» ha pregato.

Nel dinamismo di imitazione del «come Maria» ha pregato i componenti la famiglia sono protesi a ritornare continuamente alla fonte della fede qual è la Parola di Dio fatta preghiera perché meditata, ruminata, assaporata, conservata attivamente (cf. Lc 2, 51).

La *diakonia della fede di Maria* nella fede della Chiesa domestica smuove quella di questa ad allinearsi mimeticamente, cioè imitativamente nella scia della contemplazione attiva di Maria e dell'azione contemplativa di Maria. I due aspetti della fede di Maria sbocciano mirabilmente e si coniugano in un equilibrio operativo proteso ad una trinitizzazione dei membri della famiglia.

<sup>14</sup> Qui mi sono ispirato ed ho parafrasato, in altro contesto, il passo della *Redemptoris Mater*, 33.

In altri termini nella fede della famiglia il ruolo di Maria consegue anche quanto è rapportabile all'altro versante di un *servitium fidei* che è quello della *diakonia di Maria alla fede*. Ella sprona a recepire sempre di più che la fede come dono deve essere accettato, compreso, vissuto, fatto crescere in un progressivo aumento quantitativo, e più ancora qualitativo come fu *per Lei*, piena di Grazia nell'Annunciazione (cf. Lc 1, 28) e piena anche nella Pentecoste (cf. At 2, 4) e *per il Figlio* suo che cresceva in sapienza, età, e grazia presso Dio e gli uomini (cf. Lc 2, 52). Anzi la fede come verità professata che compromette il fedele a tutti i livelli della sua esistenza vede la *diakonia di Maria alla fede* dei coniugi e dei figli in ragione di una mediazione materna, mediante la quale la *verità di fede* da Maria custode della fede (= *Virgo fidelis*) è prodigata mentre i membri della famiglia formulano *l'atto di fede*, sia personalmente sia comunitariamente e il *contenuto della fede* è proteso ad una maturazione sintonica con la fede di Maria. Tale fede — è opinione teologica però plausibile — è in posizione di crescita (= dimensione auxologica della fede) con quella della Chiesa da Ella preceduta nel procedere nell'itinerario di fede.

Il grandioso capitolo della mimesis (= imitazione) di Maria nell'ambito della Chiesa domestica induce a cogliere che la spiritualità di cui i membri della famiglia dovrebbero essere permeati è una spiritualità *iconico-dinamica* nei riguardi di Maria. Tant'è che mentre detta *spiritualità* è *cristificante* perché prende le mosse dal prototipo agapico che è l'«amore Cristo-Chiesa» (cf. Ef 5, 21-33) tanto che i coniugi, e con loro i figli da assetati di acqua saliente devono diventare zampillante sorgente (cf. Gv 37-39), è *cristificante* in quanto è *mariana*. È Maria nella fede della Chiesa domestica che aiuta a far passare l'*eros in filia*, la *filia in agape*, l'*agape* a sua volta protesa a creare sempre più *koïnonia* entro la vita familiare.

Effettivamente la spiritualità della famiglia è una *spiritualità auxologica* perché legata alla crescita di fede operativa e

rapportabile all'*amore di crescita* che è l'altra faccia della *crecita dell'amore*.

Maria è presente per aiutare a capovolgere i parametri di una certa sclerosi abitudinaria all'interno della famiglia, in vista di una vittoria contro le barriere create da azioni ripetute in monotoniche sequenze. Ella smuove dal di dentro. Aiuta a far succedere sempre la novità che dà modo di trascendere il contingente in nome del perenne e duraturo, tanto più che Maria porta al:

3.4. *Cuore di un santuario: l'Eucaristia*, il che è quanto dire che si dovrebbe trattare del *rapporto «Eucaristia-Famiglia» e Maria*.

Questo argomento che comporta diverse angolazioni per essere affrontato esaurientemente<sup>15</sup> secondo l'oggetto di questa breve relazione viene solo toccato per cenni, quasi fotogrammi posti innanzi in una rapida sequenza.

Se si potesse approfondire, si dovrebbe mettere in risalto che la sacramentalità permanente del matrimonio rapporta questa permanenza che fascia la vita coniugale e quindi la vita familiare all'Eucaristia *in fieri e in facto*. Ciò sospinge l'indagine a mettere in relazione Maria nella fede in atto nella celebrazione sia dell'Eucaristia sia del Matrimonio. Tanto più che ispirandomi alla *Familiaris Consortio* (= FC 57) si può ricordare che *l'Eucaristia suppone il matrimonio cristiano, mentre l'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano*. Tanto più che *Maria guida i fedeli all'Eucaristia* (cf. RM 44d).

<sup>15</sup> In parte ne ho già trattato altrove, ma in un contesto differente. Comunque avverto che qui mi rifaccio specialmente alle pp. 222-225 del contributo: A. M. TRIACCA, *Eucaristia - Famiglia - Ministeri. Spunti per una spiritualità liturgica della Famiglia*, in: *Notitiae* 23 (1987) pp.218-241. Utile anche l'altro contributo: *Vita coniugale come esercizio del sacerdozio comune dei fedeli, in vista dell'Eucaristia*, in: AA. VV., *Sacerdoti per il nostro Dio* (Roma 1987), pp. 139-152.

In questo ambito lascio a ciascuno l'approfondimento del succedersi dei riti celebrativi eucaristici in relazione con i dinamismi propri alla vita familiare. Riti celebrativi e dinamismi tutti fasciati dalla fede. Infatti i riti sono racchiusi nel «codice» della fede, costituendo essi parti di un *sacramentum fidei*, per eccellenza il *mysterium fidei*.

E i dinamismi della vita cristiana-familiare sono tutti rapportabili alle «linee forza» della fede.

Maria è presente attivamente in ragione di molteplici motivazioni. Qui rammento che i due «misteri-sacramenti»: Eucaristia e Matrimonio, secondo il terzo principio basilare sopra elencato (cf. 1.3) la vedono coinvolta in prima persona. Inoltre nella fede della Chiesa domestica in forza anche di quanto si è accennato qui sopra (3.1; 3.2; 3.3) Maria ricorda ai membri della Chiesa domestica che:

3.4.1. L'*atto penitenziale* dispone alla celebrazione della Eucaristia come la celebrazione della Riconciliazione rinnova la storia salvifica dei coniugi e dei figli.

Dalla Penitenza all'Eucaristia, alla vita coniugale!

E mentre l'Eucaristia fa la Chiesa, la Chiesa domestica partecipando all'Eucaristia la costituisce, la intesse.

Maria è tacitamente presente come *Refugium peccatorum*, *Consolatrix afflictorum* nella sua Verginità immacolata a sostenere i membri della Chiesa domestica che mentre riconoscono la propria miseria che per quanto grande è *finita*, cantano la misericordia sempre *infinita* della Bontà divina. E Maria *Mater Misericordiae* avalla la fede che porta alla conversione.

3.4.2. La *proclamazione della Parola di Dio* fa riscoprire ai coniugi che la «famiglia dei battezzati, convocata quale chiesa Domestica *dalla Parola* e dal Sacramento, diventa come la grande Chiesa, maestra e madre» (= FC 38). Anzi «la

famiglia cristiana vive il suo compito profetico *accogliendo e annunciando la Parola di Dio*: diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante» (= FC 51).

Anche qui Maria si trova come Modello di ascolto, di meditazione, di fruttificazione della parola di Dio per una crescita della fede in coloro che con il matrimonio cristiano costituiscono la famiglia interlocutrice diretta della Parola di Dio che accolta, fruttifica nell'ambito del desco familiare, per gli altri (cf. FC 55).

3.4.3. La *professione di fede* nell'Eucaristia è in rapporto diretto con la riscoperta, l'approfondimento (cf. FC 51), la testimonianza di fede che gli sposi fanno della celebrazione del matrimonio a tutta la loro esistenza. Essa deve diventare una proclamazione della fede in ogni sua manifestazione (cf. FC 51).

In verità l'«Eucaristia» è *Mistero della fede*, come il «matrimonio cristiano» una *Professione di fede*, la «vita coniugale» una *Confessione di fede*, e la «famiglia cristiana» una *Vita di fede* di più fedeli costituenti appunto la Chiesa domestica, per creare il tessuto e il vissuto della fede attorno a sé.

E Maria *Virgo fidelis - Mater fidei, spei, caritatis* nella fede della Chiesa domestica presiede alla trasformazione dell'invisibile dono della fede che accolto e trafficato diviene visibile nelle opere di bene e quindi tramuta i membri della famiglia cristiana in diffusori di fede vissuta e partecipata mediante l'azione di testimonianza missionaria.

3.4.4. L'*offerterio eucaristico* apice dell'oblazione familiare e sua fonte di energia per le rinnovate oblazioni quotidiane. Si veda quanto la *Familiaris Consortio* (= FC 55.59.62) caldeggi l'offerta della esistenza coniugale-familiare per giungere al *sacrificio spirituale* (cf. FC 56) da cui deriva fecondità alla Chiesa domestica. Nel suo specifico

servizio di promozione umana, che porta alla trasformazione del mondo (cf. FC 62).

Qui ritorna l'importanza della presenza attiva di Maria alla Croce e tutta la tematica della spada che ha trafitto il cuore della Vergine (cf. Lc 2, 35).

È simultaneamente l'esemplarità di Maria, la sua oblazione associata a quella primaria del Figlio, l'ausiliarità di Maria ai piedi della Croce sulla quale il Cristo Sposo ama la Chiesa Sposa donando il Corpo e versando il Sangue ricevuti da Maria, che entrano in rapporto univocamente nuovo nella fede di ogni Chiesa domestica.

3.4.5. La *trasformazione* del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo (= transustanziazione) per mezzo della presenza e azione dello Spirito (= consacrazione) in relazione con la *consacrazione* matrimoniale e familiare, darebbe modo di sottolineare quanto Maria, alla quale la famiglia si affida (cf. qui sopra 3.2) sia attivamente presente, come nel Cenacolo, in ragione della *Epiclesi* dello Spirito Santo. Egli ratifica la fede della famiglia «Chiesa domestica» operando la progressiva trasformazione dall'*initium fidei*, in ragione di un costante *desiderium fidei* per mezzo dell'*experientia fidei*, all'*augmentum fidei*, all'*altitudo fidei* facendo passare in modo recircolativo ogni fedele dal *calor fidei* alla *corroboratio fidei*<sup>16</sup>, fino all'età matura in Cristo (cf. Ef 4, 13).

3.4.6. La *preghiera* per eccellenza del *Padre nostro*, è richiamo, in ogni Eucaristia, all'insegnamento e al precetto di

<sup>16</sup> Volutamente lascio il testo latino, per altro di facile comprensione, perché i sintagmi qui usati provengono da preghiere presenti nelle fonti liturgiche occidentali. Si veda: *Annexe. Liste des sources liturgico-occidentale et respectifs sigles, employés dans notre recherche* (pp. 309-310) e il contributo A. M. TRIACCA, *Fides magistra omnium credentium. Pédagogie liturgique: pédagogie «de la foi», ou «par la foi»? Contribution des sources liturgico-encologiques à l'intelligence d'un problème actuel*, in: A. M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La liturgia expression de la foi* (Roma 1979) pp. 265-308.

Gesù circa la necessità di pregare senza mai cessare (cf. Lc 18, 1; 1 Ts 5, 17).

Qui di nuovo ritorna quanto si è detto qui sopra (cf. 3.3). È certo che l'*ossequio della preghiera cristiana* è tra l'altro un continuare il discepolato nei riguardi del Cristo maestro che insegna a pregare (cf. Lc 11, 1) per non entrare in tentazione (cf. Mt 26, 41; Mc 14, 38; Lc 22, 40-46).

Un pregare nel cerchio della famiglia che vede e contempla *Maria Orante* quale prima tra i discepoli del Cristo. Ella che da Madre e Maestra del Figlio passa ad esserne discepola e fedele, diventa modello perché nel santuario naturalmente mariano, santuario domestico della Chiesa (= FC 55) la preghiera assuma la caratteristica di comunionalità e di vitalità (cf. FC 59) in modo che i genitori siano educatori di preghiera (FC 60) liturgica e privata (cf. FC 61).

Non sarà inutile rammentare Maria che educa il suo Bambino Gesù a pregare e che lo porta alla liturgia sinagogale.

E non è forse vero che nella casa si prepara e si prolunga il culto celebrato nella Chiesa (= FC 61) perché la famiglia cristiana assuma ed assolva in pienezza tutte le sue responsabilità di cellula prima e fondamentale della società umana (= FC 62) essendone il fermento con la fede che smuove e converte?

3.4.7. La *comunione al Corpo «donato» e al Sangue «versato» del Cristo* rapporta i membri della Chiesa domestica in modo reduplicativo (ossia come fedeli e come facente parte della famiglia, porzione eletta della grande (Chiesa) a Maria che al Cristo ha dato quel Corpo e quel Sangue. Tra l'altro l'Eucaristia postula che la famiglia espleti la missione di custodire, rivelare, comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa (= FC 17).

Maria nella fede della Chiesa domestica sta a ricordare che *se nell'Eucaristia* si ha il massimo modo sacramentario di amore comunicato e di comunione all'amore, *nella famiglia* che senza l'amore non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone (FC 18), si deve realizzare l'esperienza di una nuova e originale comunione che conferma e perfeziona quella naturale e umana (FC 21).

Ovviamente questo settore, che qui è stato solo accennato per sommi capi, attende d'essere ulteriormente approfondito anche in seguito agli apporti della «mariologia», «teotologia» e «Maria e liturgia»<sup>17</sup> presenti nell'enciclica *Redemptoris Mater*.

Comunque mi sia permesso di ricordare che in ogni santuario, anche quello naturalmente mariano qual è la Chiesa domestica esiste un'icona.

3.5. Maria è l'icona del Santuario che è la «Chiesa domestica»: il che è quanto dire *Maria è riflesso della Santissima Trinità*.

Qui ricordo solo che merita una trattazione speciale il principio dell'esemplarità di Maria nei riguardi delle sue umane relazioni con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo: tutte relazioni sinergiche e sintoniche. Da tale esemplarità più facilmente si potrà approfondire lo studio di Maria come modello della vita intrafamiliare. L'icona svela e vela nello stesso tempo, ma sempre l'icona *la si ammira* per rintracciare lineamenti imitabili.

D'altra parte si dovrebbe trattare anche del principio dell'ausiliarità di Maria nei riguardi delle Tre Divine Persone per riscoprire che Ella è Icona viva, agente attiva posta

<sup>17</sup> A questi tre settori di studio ho accennato nell'articolo citato alla nota 7. Anzi i tre settori sono rapportabili analogamente ad altri presenti nello studio di Cristo (Cristologia, Soteriologia, Leitourgologia), dello Spirito (Pneumatologia, Paracletologia, Epicleologia), della Chiesa, ecc. (cf. o.c. alla nota 7, p. 1251).

nel cuore della fede di una Chiesa domestica perché questa si riscopra frutto dell'Amore della Trinità che stampiglia nella Famiglia la società del suo amore<sup>18</sup>, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Specchiarsi nell'icona che è Maria significa scoprirvi la massima visibilizzazione dell'Amore di Gloria e ogni sfumatura della Gloria di Amore che in una persona umana sia stata attuata. In tal modo i componenti della famiglia cristiana venerando, imitano Maria sforzandosi di vivere nel quotidiano le sue virtù di «Figlia - Sposa - Madre».

Di qui si potrebbero far derivare tutte le conseguenze pratiche per la spiritualità coniugale e familiare. Tale spiritualità è essa stessa iconica, mentre appunto è epifanica cioè manifestativa:

- \* dell'agape sacerdotale<sup>19</sup> dei coniugi «ministri» del matrimonio sacramento permanente;
- \* della tenerezza di genitori «soggetti» del sacramento per riscattare la libertà dei figli di Dio, facendo vivere sempre di più la liberazione liberante dei figli di adozione nell'Unigenito di Maria;
- \* della bellezza e grazia che sbocciano sempre di più nella Chiesa domestica se essa è veramente tale.

Se per le mamme cristiane, e da loro alle loro figlie, si realizzasse quella beatitudine enunciata dallo scienziato Meddi:

<sup>18</sup> Si rammenti l'asserzione nel *Sermo* 71, cp. 20,33 di AGOSTINO: «Ideo societas unitatis Ecclesiae Dei, extra quam non fit ipsa remissio peccatorum, tamquam proprium est opus Spiritus Sancti, Patre sane et Filio cooperatoribus, quia societas est quodam modo Patris et Filii ipse Spiritus Sanctus» (= PL 38, 463-464).

<sup>19</sup> Negli articoli citati alla nota 15 il lettore trova i giustificativi dell'aggettivo «sacerdotale» qui usato. Infatti il sacerdozio comune dei fedeli è battesimale, cresimale per poi sbocciare o in quello matrimoniale o in quello ministeriale (= Ordine), o in quello verginale. Si veda anche: A. M. TRIACCA, *Significato teologico-liturgico della «Consacrazione cristiana» della Verginità (Anamnesis - Epiclesis - Méthexis)*, in: *Ephemerides Liturgicae* 96 (1982) pp. 154-183.

«Beate voi donne,  
che di Maria portate l'immagine e la visione  
per le vie del mondo.  
Donate bellezza, donate purezza, donate gioia  
e pace all'affannato correre dell'uomo.  
Ricordate sempre che di Maria  
voi siete i viventi santuari,  
la vostra grazia della sua grazia è dono»<sup>20</sup>,

allora più facilmente si rinnoverà «la faccia della terra» e  
sarà fatto schermo attorno alla virtù;

\* *dello sforzo degli educatori* (prima i soli genitori poi anche  
i figli) e *degli educandi* (prima i soli figli poi anche i geni-  
tori) per stampigliare in sé e negli altri la gloria e l'onore  
della Figlia di Sion modellati sulla gloria e l'onore intra-  
trinitari in e da Maria estrinsecati nel massimo dei modi.

In questo sforzo la spiritualità familiare si riscopre *spiri-  
tualità kenotico-oblativa* sulla scia delle movenze oblativo di  
Maria per essere e divenire sempre di più una *spiritualità do-  
xologica*. Doxologia che ha inizio *in via* e ha tutta la sua pie-  
nezza nell'*eschaton*.

L'amore doxologico, sempre accompagnato dal dono  
dello Spirito (= amore pneumatoamalgamato) è quello che  
profluisce dal «Magnificat» di Maria. Nella Chiesa domesti-  
ca esso dovrebbe divenire il punto di fusione dei cuori attor-  
no all'Icona che troneggia in modo letterale<sup>21</sup> e in modo  
metaforico nel cuore del Santuario naturalmente mariano.

Una icona che sprona alla missionarietà e all'azione apo-  
stolica perché *quando si esce da un santuario*, se veramente in

<sup>20</sup> E. MEDI, *Un grande tesoro* (Torino 1972) p. 115.

<sup>21</sup> È di bellezza, struggente in modo spirituale, la prassi delle famiglie  
cristiane (cattoliche e ortodosse) di rito bizantino e di rito copto di avere  
nell'interno della casa l'Icona di Maria, ornata con fiori e lampada accesa.  
A Maria si chiede la benedizione prima di lasciare la famiglia Chiesa do-  
mestica, e la si venera quando si rientra. L'Icona richiama la presenza di  
Maria, la sua protezione, il suo amore.

esso ci si è adeguati a quanto esso postula ed esige, si deve *vi-  
vere conformi a quanto si crede*. Se non si vive così, si finirà  
di errare *il modo di vivere* e quindi di vivere un modo che  
corromperà il credere. Infatti se non si vive come si crede,  
lentamente si finisce di credere come si vive.

\* \* \*

Qui meriterebbe un lungo discorso, ancor più di tipo  
meditativo-spirituale, che approdi all'apporto della presenza  
attiva di Maria nella famiglia nei momenti di gioia e di dolo-  
re propri all'esistenza di ogni focolare.

Ricorderò solo che la presenza di Maria nella fede della  
Chiesa domestica si vivacizza e si tramuta in modo quasi  
tangibile *dove e quando sboccia la vita*. Ella è Madre di un Fi-  
glio generato perché il mondo avesse a ricevere la vita (cf.  
Gv 10, 10). E quando *la vita è minacciata*, la Prima ad essere  
la Madre di quel dolore è pur sempre Maria. Come quando  
la *pace familiare è minata*, la sua presenza di Madre del Paci-  
fico (cf. Col 1, 20; Is 9, 6) si acutizza. La «Pace a voi» (cf. Gv  
20, 19) saluto di Gesù ai suoi discepoli raccolti nel Cenacolo  
con Maria sua Madre, riecheggia nel Cuore della Madre che  
trasverberato dalla spada dell'Amore, lo lascia profluire nel-  
la Chiesa domestica perché di nuovo la gioia del Cristo ivi  
sia piena (cf. Gv 15, 11).

È Lei pur sempre la Madre di Colui che ha asserito di es-  
sere via, verità, vita (cf. Gv 14, 6). Dunque è Lei la *Mater  
viae, veritatis, vitae*. E la presenza attiva di Maria nella fede  
della Chiesa domestica è chiamata in causa perché l'itinerario  
(= *via*) di fede dei singoli componenti la famiglia sfoci  
nelle opere caritative, esemplari, attive. Anzi Ella interviene  
perché la vitalità della Chiesa domestica non spenga mai la  
*vita*. Maria è ivi presente come la salvaguardia della vita. Il  
tutto sotto la luce della fede cioè della *verità* che è il Cristo.  
«Luce-vita» sempre Cristo (cf. Gv 1, 4.5.9; 3, 19; 8, 12 ecc.)  
che sospinge alla Madre della luce, Stella mattutina.

Ma per non dilungarmi, approdo a una:

#### 4. CONCLUSIONE «A MODO DI CONGEDO»

«A modo di congedo» perché sulle affermazioni qui sopra formulate, è necessario ritornare ripetutamente e in modo esaustivo; comunque come conclusione provvisoria posso ricordare quanto segue.

4.1. Rimane certo che *di Maria non si dirà mai abbastanza* («de Maria numquam satis») perché ancor prima vale il principio che *di Gesù non si dirà mai a sufficienza* («de Iesu numquam sufficienter»).

Di Gesù presente nei coniugi cristiani perché essi sono soggetti e simultaneamente ministri di un sacramento grande dinanzi a Cristo e alla Chiesa (cf. Ef 5, 32); di Gesù che viene visibilizzato dai coniugi stessi l'un per l'altro, e i due nei riguardi della prole; di Gesù presente nei figli che vanno educati fino all'età perfetta e matura in Cristo (cf. Ef 4, 13), non si potrà dire a sufficienza. Anzi gli stessi genitori, dato che si devono aiutare a far crescere Gesù nei propri figli, i quali come Gesù devono crescere in età, sapienza, grazia (cf. Lc 2, 40.52), sono rapportabili e rassomigliano anche a Maria sotto i cui occhi Gesù cresceva e da Lei era educato.

Maria, nella quale si realizza l'unione tra il Verbo di Dio e l'umanità, è posta come «trait-d'union» tra la «missione di Dio e dell'Uomo» qual è simultaneamente il suo divin Figlio.

Educare in ultima analisi è trarre dall'umano il buono per farlo diventare migliore nell'ambito della grazia. Maria nella fede della «Chiesa domestica» si inserisce con i valori propri all'ambito di evangelizzazione di «diakonia», di «martyria» e dal «con Lei» induce i componenti le famiglie ad agire «come Lei». Cioè Ella si inserisce nella famiglia quale Educatrice alla Fede come ha educato il Cristo. Infatti se Tu Vergine genuisti qui te genuit, allora docuisti qui Te docuit. Cosa Maria ha insegnato a Gesù? S. Tommaso si è chie-

sto cosa Cristo abbia imparato dagli uomini<sup>22</sup> per approdare alla risposta che è proprio del Maestro ammaestrare e non essere ammaestrato. Tommaso non sacrifica i dati che provengono da Lc 1, 40.52<sup>23</sup> dove è detto che Gesù «cresceva -avanzava - progrediva» in sapienza. Tommaso ha presente il fatto non meno dogmatico che Cristo cresceva e imparava. Forse poteva sottolineare di più quanto proviene da Ebr 5, 8 dove è detto che Cristo «pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza delle cose che patì». Dunque: senza dubbio imparò a soffrire.

E Maria nella fede del Figlio l'ha educato alla missione che l'attendeva. Lo ha educato maternamente.

In Maria infatti tutto è materno. Se ci ama è perché è Madre. Se intercede è in ragione della sua funzione materna. Se fu bella, è perché fu Madre del Bell'amore, del più bello tra i figli dell'uomo (cf. Sal 45, 3). Se Figlia di Sion perché doveva essere Madre. Se esistette è perché doveva esser Madre. Ma dicendo Madre, si dice educatrice. Dicendo Madre del Verbo fatto carne, si asserisce Educatrice del Figlio, della sua Missione che era di farsi obbediente (cf. Lc 2, 51) e obbediente fino alla morte (cf. Fil 2, 8).

Necessita recuperare questa dimensione educatrice di Maria nei riguardi del suo divin Figlio a bene delle stesse famiglie cristiane d'oggi. Tanto più che l'accettazione della Parola di Dio in Maria fu simultaneamente servizio (*diakonia*) totale alla Parola, promulgazione (*evangelia*) della medesima e sua testimonianza (*martyria*).

---

<sup>22</sup> Cf. TOMMASO AQ., *Summa Theologica* III, q. 12, a. 3. Ricordo che la *quaestio* 12 tratta *De scientia animae Christi acquisita, in quattuor articulos divisa*, e precisamente: *art. 1: Utrum secundum hanc scientiam Christus cognoverit omnia; art. 2: Utrum Christus in hac scientia profecerit; art. 3: Utrum Christus aliquid ab homine didicerit; art. 4: Utrum Christus aliquid acceperit ab Angelis.*

<sup>23</sup> Li valuta nel citato *art. 2* e alla *quaestio* 7, a. 12 ad 3, ed ancora *quaestio* 15, a. 8, ed altrove.

Ma l'accettazione della Parola resa possibile nella fede, provocò in Maria la capacità di diffusione della medesima, finalizzata a professare la fede nel Figlio. Così Maria, che da Madre passa a Discepolo del Figlio, sta a ricordare che alla scuola di Gesù credere è evangelizzare, perché credere dice «donarsi a...» «affidarsi a...» e dunque comporta imitazione. Ogni imitazione di Gesù autore della fede è evangelizzare. E Maria è Colei che lo ha imitato in modo insuperabile.

Ciò significa che l'attività pedagogica cristiana, specialmente nell'interno delle famiglie è un fatto di fede ed è una evangelizzazione continua.

4.2. Qui sarebbe necessario uno studio comparativo e approfondito tra Lc 1, 45 e Lc 11, 27-28 da cui emergerebbe che la Vergine Maria è beata in ragione della fede. Anzi perché accoglie in modo totale e progressivo la Parola di Dio, la sua fecondità fu piena di Spirito Santo per generare il Verbo fatto Carne, ed è sempre più piena per procreare con la Chiesa figli a Dio. Cresce anche Maria nella fede, perché crescono i suoi figli, frutti della fede. D'altra parte la fecondità di Maria proviene dalla forza (*dynamis*) insita nella Parola di Dio; e la sua maternità consta tanto nella generazione della Parola fatta carne, quanto nel procreare figli a Dio. L'accoglienza incondizionata della Parola fa di Maria la Madre da imitare. L'imitazione verte nell'accoglienza della Parola, nel custodirla, nel farla fruttificare, nel portarla agli altri.

Così viene in evidenza che *Maria è tutto un «organismo» di fede.*

È *oggetto* di fede dal momento che è concepita fino alla Assunzione: sempre. Ora contempla nel Figlio autore della fede la gloria del Padre del Figlio stesso e dello Spirito Santo.

È *soggetto* di fede perché vive solo per attuare in modo sempre più sintonico e sinergico con lo Spirito il disegno di

salvezza che la Trinità ha pensato per Lei.

È *persona* che vive di fede tanto che ogni azione che compie è atto di fede.

È «*strutturata*» di fede e con fede. Tutto in lei diventa fede, risposta di fede, accoglienza di fede, dono di fede.

Tutte queste realtà nella Chiesa domestica diventano punti basilari per i componenti la famiglia.

Infatti l'accoglienza della fede generata dalla parola di Dio è la sorgente del senso religioso che vivifica e rinnova i rapporti dei membri di una famiglia.

D'altra parte la *totalità* e la *totalitarietà* della fede era alla base della famiglia di Nazaret dove la vita esemplare di quella famiglia del tutto speciale, è da ricercarsi solo nella fede. La Parola fatta carne: Gesù Cristo, fu prima generata dalla fede di Maria che dal corpo. E Maria è Madre della Parola di Vita, come è Figlia di Dio per mezzo della stessa Parola di Vita. Infatti a quanti ricevono Cristo è dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome (cf. Gv 1, 12).

Il dinamismo generatore della fede fa diventare ogni fedele imitatore di Maria perché in verità ciò che ammiriamo in Maria, dobbiamo viverlo nel profondo di noi<sup>24</sup>.

Effettivamente «in Maria» *l'opus redemptionis* è attuato in modo esemplare. Perché «in Maria» *adest auctor fidei et consummator: Iesus*. Ora se è vero quanto si prega nel Salterio mozarabico

*vel opera nostra orrentur ex fide,  
vel fides nostra commendetur ex opere*<sup>25</sup>

(dove è sintetizzato in forma di preghiera quanto si legge in Gc 2, 14-26), allora si può pervenire al principio che:

<sup>24</sup> Cf. AGOSTINO, *Sermo* 191, 4 (= PL 38, 1011).

<sup>25</sup> Cf. J. P. GILSON (ed.), *The Mozarabic Psalter (Ms. British Museum Add. 30,851)* (London 1905) p. 51.

*in Mariae opere, semper Christus et Fides*

perché

*ubi Maria, ibi Fides*

*ubi Fides, ibi Christus.*

Tant'è che possiede tutta la sua densità e gravidanza ecumenica anche

*ubi Maria, ibi Christus*

*ubi Christus, ibi Maria.*

Intaccare la persona divina di Cristo è frantumare la bellezza di Maria. Misconoscere Maria o disattendere alle sue prerogative è ledere il Cristo e crearsene uno a propria misura di eresia o di devianza teologica, o di incompletezza, o di interpretazione riduttiva.

Se poi si fa caso che il *Christus* sta a dire il *Christus totus: l'Ecclesia*, allora vale pure il detto interscambievole

*ubi (ibi) Maria,*

*ibi (ubi) Ecclesia.*

L'*Ecclesia* è *Una Sancta Catholica Apostolica*: caratteristiche che si devono riscontrare in ogni *ecclesia domestica*. Ma qui la trattazione diventa troppo estesa, anche se interessante. Per cui pongo termine con una esplicita preghiera, dato che tutta l'esposizione è fasciata dalla volontà di preghiera.

4.3. Vergine e Madre Maria affacciati e sii presente in ogni desco familiare in modo che i coniugi cristiani, mediante la tua attiva presenza tra loro, scoprono d'essere l'uno (a) per l'altra (o) la visibilizzazione del tuo Cristo e sappiano scoprirlo presente nei loro figli: un Cristo verso i quali essi espletino tutta la loro diakonia di crescita nella fede.

Rendi i membri di ogni «Chiesa domestica» docili alla Parola di Dio, come lo fosti tu in modo che possano crescere quotidianamente e armonicamente nella fede operativa.

Anzi in forza dello Spirito Santo che ivi aleggia, quale anima del corpo familiare ogni membro, secondo l'età matura in Cristo, sia un ostensorio dell'invisibile dono della fede salvaguardato da Te, o Vergine-Madre, nelle cui solerti mani lo poniamo, essendo esso fragile (cf. 2 Cor 4, 7).

Impedisci, prevenendo con il tuo soccorso, che tra i membri della Chiesa domestica si creino lacerazioni benché minime. E fa' che nessuna Chiesa domestica si scinda dalla vitalità della Chiesa. Per questo nella fede delle famiglie, o Maria, sta' presente come fonte di freschezza, come calore corroborante, come ripristino continuo di ogni favillio di fede.

Madre, sotto il tuo manto di Ausiliatrice, osiamo porre quei coniugi che hanno spezzato o stanno spezzando il loro vincolo di fedeltà: che ricorrano alla Tua Misericordia materna per trovare la forza, nella fede, di un perdono restauratore.

E tra le tue braccia gettiamo tutti quei figli e figlie tuoi che smarrendo Te, Stella del mattino, smarrirebbero la luce della fede.